

Rivelazioni e nuovi interrogativi dalle trascrizioni inedite d'archivio Il presidente ostacolò subito il varo della commissione d'indagine

Preferiva si occupasse del delitto il procuratore del suo Texas «Dobbiamo evitare accuse ai russi che possano scatenare una guerra»

Johnson pilotò l'inchiesta Dallas

Dai nastri le oscure manovre del successore di Kennedy

Johnson prima voleva che sull'assassinio Kennedy indagasse la procura del suo Texas, anziché una commissione indipendente. Poi fece di tutto perché vi entrasse chi meno poteva essere abbindolato dalla Cia. Le strane manovre dietro le quinte documentate nelle trascrizioni delle sue telefonate dalla Casa Bianca. Ma manca quella più importante di tutte, una lunga conversazione col capo dell'Fbi, Hoover

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Johnson diffidava della Cia? Cosa gli aveva detto il capo dell'agenzia rivale Hoover dell'Fbi, per allarmarlo tanto? Perché all'inizio si opponeva a che sull'assassinio di Dallas indagasse una commissione indipendente, anziché la procura del Texas cui spettava la giurisdizione? Perché, quando cambiò idea e decise di andare avanti con la commissione, dovette faticare tanto a convincere autorevoli personalità esperte di Cia e assolutamente al di sopra di ogni sospetto giudice capo della Corte suprema Warren a farne parte? Cos'è che lo preoccupava tanto da insistere quasi ossessivamente che la commissione facesse tutto il possibile per escludere una responsabilità sovietica e cubana, quindi impedire che si finisse in una guerra che può uccidere 40 milioni di americani nel giro di un'ora?

Questi alcuni degli interrogativi sollevati dalla trascrizione di 275 telefonate fatte dalla Casa Bianca nei giorni immediatamente successivi all'assassinio Kennedy rese finalmente pubbliche dopo trent'anni di segreto assoluto dalla LBJ Library e dagli Archivi nazionali. Anche se «come rivela all'Unità l'avvocato Dan Alcorn il più

autorevole degli esperti del Kennedy Assassination Center di Washington - da questi manca la trascrizione ritenuta più importante di tutte, la lunga conversazione che Johnson succeduto automaticamente a Kennedy ebbe con il capo dell'Fbi Hoover il 23 novembre del 1993 proprio il giorno dopo la sparatoria a Dallas. Quel trascritto è ancora top secret così come lo sono 100.000 cartelle degli archivi della Cia, rispetto alle 30.000 rese pubbliche recentemente. «Non so immaginare perché quella è la telefonata in cui Hoover gli dice tutto quel che aveva in mente a caldo, forse gli esterni i sospetti che poteva avere su altre branche dei servizi segreti Usa tipo la Cia», la risposta che ci dà Alcorn quando gliene chiediamo ragione. «E comunque quelle trascrizioni riguardano solo le conversazioni telefoniche che Johnson chiese esplicitamente che fossero registrate, non sappiamo nulla di quelle che non volle far registrare», ci mette in guardia.

Dalle trascrizioni disponibili emerge comunque un gran manovrare dietro le quinte, col corpo del presidente assassinato quasi ancora caldo sul tavolo dell'obitorio. Quando il



Lyndon B. Johnson presta giuramento come 36° presidente americano

24 novembre, lo stesso giorno in cui Jack Ruby sparò a Lee Oswald gli propongo di nominare una commissione d'inchiesta indipendente Johnson rispose: «Insiste che non si vede perché non debba occuparsene la procura del Texas, la sua roccaforte politica cui spetta la giurisdizione. Il giorno dopo in una nuova conversazione con Hoover arriva ad osservare che «la Casa Bianca non può mettersi ad indagare ogni volta che si spara nel Paese». A

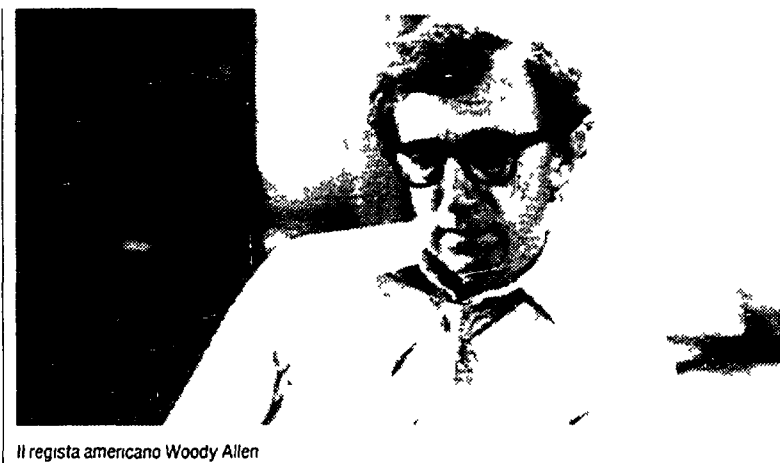
parte il cattivo gusto dell'osservazione il contesto indica che la sua preoccupazione è impedire che si crei un precedente. Quando finalmente lo convinco della necessità di nominare una commissione indipendente («Ma perché non si può pubblicare così com'è il rapporto dell'Fbi?») lo si sente chiedere a un certo punto con l'interlocutore il columnist Joseph Alsop che gli risponde: «Perché nessuno nessuno a sinistra» crederebbe il Fbi.

poi l'Fbi non scrive così bene. Johnson si premura di imbarcare nella commissione tutte le personalità più prestigiose e particolare intrigante in particolare tutti quelli che sanno abbastanza di Cia per non farsi prendere per il naso. Tra questi il senatore Richard Russell che è riluttante perché dice che non gli va di far parte di una commissione presieduta dal giudice liberale Warren per convincere il qual-

mento che deve farlo per evitare il rischio di una guerra nucleare. «È una questione che ha ramificazioni che vanno molto oltre quel che si vede in superficie. Dobbiamo evitare che vengano a testimoniare che Krusiov o Castro hanno fatto questo o quello e ci portino dritti ad una guerra che può uccidere 40 milioni di americani nel giro di un'ora».

Analogo argomento continua Johnson ha dovuto usare con il giudice Warren che aveva detto di no quando la richiesta gli era stata fatta da Bob Kennedy l'allora ministro della Giustizia e ha accettato con le lacrime agli occhi solo dopo che Johnson l'ha chiamato nel suo ufficio e l'ha messo di fronte alle sue responsabilità di fronte al Paese. «Mi aveva detto due volte no. E allora io gli ho ricordato quel che mi aveva detto Hoover su un piccolo incidente a Città del Messico e gli ho detto: «Non vorrei che un giorno vengano a dirci che lo hanno ammazzato Krusiov o Castro?».

L'ipotesi che Acorn ci conferma plausibile è che l'Fbi di Hoover e la Cia fossero ai ferri corti e che Johnson più di qualsiasi altra cosa temeva che la Cia lo mettesse nei pasticci internazionalmente il «piccolo incidente» cui si fa riferimento è la visita di Oswald all'ambasciata sovietica in Messico e il suo incontro con un funzionario che la Cia si era affrettata ad identificare come «membro del dipartimento assassinii politici del Kgb». E quel che è emerso di più dai documenti Cia resi pubblici in agosto è che era stata propria la Cia a scatenarsi talvolta con evidenti goffaggini in una serie di teorie sul «complotto internazionale».



Il regista americano Woody Allen

Il giudice penale dà ragione al regista che perse la causa civile

Allen è proscioltto «Nessuna prova di sevizie a Dylan»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Woody Allen ce l'ha fatto il giudice l'ha proscioltto per insufficienza di prove dall'accusa più infamante quella di molestie sessuali alla figlioletta adottiva di otto anni Dylan L. Immagine dell'ultrafamoso regista newyorkese esce comunque un po' ammaccata dalla tormentata separazione da Mia Farrow ma cade il sospetto che più aveva tormentato cuori e cervelli dei suoi fedelissimi ammiratori ai quattro angoli del mondo.

Sul caso il procuratore Frank Maco ha convocato una conferenza stampa per oggi ma ampi brani del rapporto con cui ha concluso l'istruttoria sono già stati anticipati da una televisione privata di New York Wnyw-TV e dal quotidiano New York New sday. «Non ci sono prove sufficienti», ha deciso il magistrato secondo queste fonti - per giustificare un processo pe-

nale che tra l'altro provocherebbe nuovi traumi alla bambina».

Sconfitto in sede civile nel scorsa primavera quando un giudice di Manhattan gli negò la custodia dei figli Dylan e Satchel definendolo un padre assolutamente inadeguato, Woody riceve dal magistrato penale una rhabilitatione relativa. Sempre secondo le indiscrezioni infatti il procuratore Maco ha spezzato una lancia in favore di Mia Farrow che accusa Woody di avere insidiato la figlia adottiva Mia viene definita una madre premurosa e si esclude che abbia cercato di influenzare Dylan quando venne interrogata dalla polizia e da una commissione di esperti medici e psichiatrici della clinica universitaria di Yale. Gli esperti non ritennero credibile il racconto di Dylan - «La bambina sosterrà non è

in grado di distinguere la fantasia dalla realtà». A questo punto se Woody Allen fosse stato rinviato a giudizio la perizia sarebbe stata più che sufficiente per farlo assolvere. Il procuratore Maco se ne è reso conto e ha deciso di lasciar cadere l'accusa. Prima però ha aspettato che si pronunciasse il giudice civile sulla battaglia tra Woody e Mia per l'affidamento dei figli.

Elkan Abramowitz l'avvocato di Woody Allen non è però soddisfatto il provvedimento per insufficienza di prove non basta a far tornare immacolata la fama del suo cliente. «L'intero processo è sballato», ha detto la polizia e il procuratore sono stati manovrati per influenzare la causa sull'affidamento. Woody Allen e Mia Farrow si separarono nel gennaio '92 quando l'attrice scoprì che il marito aveva una relazione con la figlia adottiva Soon Yi di 21 anni. Nell'agosto successivo Mia accusò Woody di avere insidiato Dylan e registrato una cassetta nella quale la bambina faceva scabrose rivelazioni. A sua volta Mia venne tirata in ballo in questi giorni in una causa di divorzio. Una fotografia Hillary Tannenbaum la accusa di aver sedotto suo marito Richard facoltoso avvocato provocando la rovina del matrimonio. La moglie tradita aggiunge: «E non sarebbe la prima volta». E «vorrà i casi di Frank Sinatra e del musicista André Previn che per lei hanno lasciato le rispettive mogli».

Sotto tiro una zona controllata da Aidid. Sparatorie ai posti di blocco

Elicotteri Usa all'attacco Una notte di fuoco a Mogadiscio

MOGADISCIO. Notte di combattimenti a Mogadiscio. Per ore un grosso stormo di elicotteri americani ha operato in una notte alla periferia di Mogadiscio sud nei quartieri di Hodan e Awl Uadag, a circa un chilometro dal comando Unosom e dall'ospedale Diger. Uno degli elicotteri è stato visto da testimoni lanciare razzi verso terra nei pressi di un ex insediamento militare sulla tangenziale «21 ottobre» il cielo nella zona veniva illuminato di tanto in tanto da bengala e grandi esplosioni al suolo. Si ritiene che nell'operazione - della quale in nottata non è stato possibile avere conferma presso il comando

Unosom - venivano impiegati anche reparti di fanteria. Non è stato possibile accertare se da parte somala siano state utilizzate armi da fuoco contro gli elicotteri. L'area interessata dall'operazione è conosciuta per una forte presenza di miliziani del generale Aidid e componenti del suo clan (quello degli Haber Gidir) oltre che di altri clan alleati. Non si può escludere che l'intervento sia collegato alle minacce di attacchi all'Unosom fatte dopo l'arresto del principale collaboratore di Aidid Osman Ato.

Intense sparatorie sono state registrate in vari posti di

blocco a Mogadiscio sia a Nord che a Sud - a fasi alterne - con l'impiego di armi leggere mitragliatrici pesanti, mortari e razzi anticarro. In particolare ai check point «Obelisco», «Bancas» e «Nazionale» a nord, e a «Nuovo Parlamento» e «Chilometro 4» a sud. Proiettili traccianti sono stati sparati dai caschi blu pachistani dalla zona dello Stadio base del loro contingente. Continuavano intanto a vedersi grandi bagliori e bengala che venivano sparati di tanto in tanto per illuminare le strade alla periferia sud della città dove erano ancora in volo gli elicotteri americani.

Le sparatorie sono cominciate intorno a mezzanotte (ora locale) e sono proseguite in punti diversi con brevi sospensioni. Colpi di mortaro sono stati sparati anche verso il porto nuovo ed una grande esplosione è stata segnalata verso la base dei caschi blu marocchini, all'incrocio tra la tangenziale 21 ottobre e via Afgoy. Ieri era stata segnalata una grande circolazione di armi di vario tipo in particolare distribuite al mercato di Bakharra il maggiore della città mentre erano stati sorpresi somali a dissotterrare casse di munizioni e di armi in una zona della periferia.

Alla Knesset 61 favorevoli, 50 contrari, tre defezioni nel Likud

Rabin piega la destra israeliana Via libera all'accordo con l'Olp

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ed ora costruiamo un nuovo Medio Oriente». È il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres a parlare. Le sue sono parole di speranza e, al contempo, rappresentano il modo migliore per festeggiare la vittoria ottenuta ieri alla Knesset dal governo di Yitzhak Rabin con 61 voti a favore, 50 contrari e 8 astenuti. Il parlamento israeliano ha approvato gli accordi tra Israele e Olp. Un successo per i laburisti, uno smacco per il Likud e la destra oltrenzista, che solo in parte il dato numerico riesce a fotografare. Le proteste dei coloni che «assediavano» il palazzo del parlamento, l'aggressività dei deputati oltrenzisti non sono servite a mascherare la realtà: il muro contro muro non ha determinato incennature nel fronte progressista, mentre ha provocato importanti dissociazioni nel maggiore partito di opposizione. Al «No» urlato dal leader del Likud Benjamin Netanyahu, non si sono uniti tre importanti esponenti del partito Assad Assad, Meir Shitrit e, soprattutto, Ronni Milo. L'ex ministro della polizia e candi-

dato del Likud a sindaco di Tel Aviv, che hanno scelto la strada dell'astensione. L'immediata vigilia del voto è stata caratterizzata dal tentativo del primo ministro di convincere i sei deputati dello «Shas» (il partito religioso che sino al 12 settembre faceva parte della coalizione governativa) a non votare con la destra. A sbloccare la situazione è stato l'incontro avvenuto nella prima ore del mattino tra Rabin e il rabbino Ovadia Yosef, capo spirituale del partito religioso. Rabin aveva bisogno almeno che i sei parlamentari si astenessero. Ed è quanto è riuscito ad ottenere dal rabbino che ha ordinato ai suoi deputati di astenersi sui tre documenti sottoposti dal governo al voto di fiducia ordinando loro però, di presentare una «mozione conclusiva» del dibattito analoga a quella avanzata dal Likud. A motivare la scelta del Shas è stato Arie Dori, l'ex ministro degli Interni costretto a dimettersi alla vigilia dello stonco accordo di Washington perché accusato di corruzione. «L'intesa con i palestinesi»

ha affermato Dori - simboleggia la fine della minaccia di guerra che incombe su Israele e l'apertura di una nuova pagina nei nostri rapporti con il mondo arabo». Trentadue ore e mezza di dibattito ampiamente ripreso da radio e televisione sono servite a chiarire ulteriormente le ragioni dell'accordo con l'Olp di Yasser Arafat. Il compito più gravoso è toccato di nuovo a Shimon Peres, divenuto ormai il bersaglio prediletto della destra israeliana. Ha spiegato non può più aiutare né controllare gli oltre 800 mila palestinesi residenti nella Striscia di Gaza che «nel giro di 20 anni saranno circa 2 milioni». «La densità di popolazione - ha proseguito il capo della diplomazia israeliana - porta alla violenza. La povertà alimenta il terrorismo. Era troppo per i deputati oltrenzisti che hanno fatto piovere su Peres invettive del tipo «traditore» «venduto ad Arafat» e «dubbi in fondo «saccheggio». Ma tutto ciò non ha scalfito la sicurezza del ministro degli Esteri. «Questa è la vostra (rivolgendosi alla destra ndr.) Gaza campi profughi povertà, una vergogna per tutti noi».

Trentadue ore e mezza per mostrare i due volti d'Israele in questo senso l'infuocato dibattito parlamentare ha rappresentato anche una radiografia del Paese delle sue paure e della sua voglia di scommettere sul futuro. «In Medio Oriente lo dico spesso agli arabi - ha concluso Peres - noi possiamo prendere un biglietto per sole due direzioni: o verso il XIX secolo e l'oscurantismo medioevale dei fondamentalisti oppure verso il XXI secolo». Rabin e Arafat la loro scelta l'hanno fatta come pure gli oltrenzisti di «Eretz Israel» e gli integralisti palestinesi di «Hamas». E sono scelte diametralmente opposte. Spenti i riflettori sulla Knesset si passa ora alla seconda fase quella forse più insidiosa. L'attuazione degli accordi di Washington. «Comincerò a prepararmi a partire dal primo dicembre per trasferirmi assieme agli altri dirigenti dell'Olp a Gaza e a Genco» ha annunciato ieri da Pechino dove è in visita ufficiale Yasser Arafat. Ma dicembre è «dietro l'angolo» e i problemi da risolvere sono molti. La pace resta ancora una cosa contro il tempo.

QUANDO LA PUBBLICITA' FA BENE IL SUO LAVORO, MILIONI DI PERSONE MANTENGONO IL PROPRIO.

Advertisement for International Advertising Association (IAA) featuring a large graphic of a person's silhouette and text: 'Questa campagna è a cura della International Advertising Association, l'associazione internazionale che riunisce agenzie, utenti pubblicitari e mezzi. Scopo dell'associazione è quello di difendere e promuovere il ruolo della pubblicità come forza vitale delle economie sane e delle società libere.' Includes the IAA logo.

SI RINGRAZIANO I LETTORI DI QUESTO GIORNALE ADRIANA COOPER E BRANCO